

Banda larga, Sblocca Italia flop la Camera "brucia" 6 miliardi

L'ALLARME DI ASSTEL: IL TESTO EMENDATO IN PARLAMENTO SNATURA IL MECCANISMO DEGLI INCENTIVI, BLOCCA I PIANI DI INVESTIMENTO DELLE TELCO PENALIZZA LE RETI MOBILI E LA STESSA TELECOM FA UN NUOVO REGALO A INFRATEL

Stefano Carli

«Cosi si bloccano 6 miliardi di investimenti che le telco, soprattutto gli operatori mobili ma anche quelli di rete fissa, si apprestavano ad attivare per accelerare sulla banda larga. Ma ora invece, visto il testo modificato, approvato e convertito in legge lo scorso 5 novembre, possiamo dire che il decreto Sblocca Italia, sul tema della banda larga sarà quasi sicuramente un flop». Non usa mezze misure **Cesare Avenia**, presidente di **Asstel**, la Confindustria del settore tlc, che raccoglie e rappresenta dalle telco all'industria delle reti, dai *system integrator* agli installatori. «Avevamo fatto un lavoro proficuo con la presidenza del Consiglio - continua - e il testo portato alla Camera era uno strumento che aveva raccolto la fiducia di tutti gli operatori. E la fiducia avrebbe sbloccato gli investimenti. Invece il testo convertito in legge ha smontato tutto. Ha fatto ripiombare il settore nell'incertezza delle regole di sempre. E di fatto smonta completamente il meccanismo dei crediti di imposta».

Quello che è accaduto è che il tritacame parlamentare degli emendamenti e le correzioni apportate dai relatori (in questo caso uno solo, Chiara Braga del Pd alla Camera, visto che il Senato non ha aggiunto modifiche) con poche pennellate ha smontato quello che doveva essere un meccanismo virtuoso. Può essere istruttivo seguirne la vicenda. L'articolo 6 dello Sblocca Italia istituiva un credito di imposta del 50% sugli investimenti incrementali per portare la banda larga a 30 o a 100 mega nelle cosiddette Aree Bianche, ossia a fallimento di mercato. Chi investe dove nessun operatore andrebbe, si vede riconosciuta la metà dell'investimento in credito di imposta. La misura vale solo per il 2015. Avrebbe attratto soprattutto operatori mobili per la velocità dell'investimento (la fibra ha tempi tecnici più lunghi ma non è esclusa). Sarebbe stata una spinta in termini di Pil (il valore degli investimenti) e di

competitività territoriale in aree che possono così attrarre nuove imprese. In tempi rapidi. Ecco invece che cosa è uscito dalle Camere. Al netto del labirintico italiano dei legislatori.

1 - La copertura progettata deve avere «fattore di contemporaneità per almeno il 50% della popolazione dell'area»: criterio sconosciuto finora e che è fatto apposta per determinare contenziosi sulle modalità di calcolo. Evidentemente penalizza le reti mobili.

2 - Si riconosce l'incentivo alla costruzione e posa di cavidotti, cavi ottici e armadi di terminazione ma non agli «apparati tecnologici» per collegare gli utenti: si viene così meno agli obiettivi dell'Agenda digitale che parla di percentuali di popolazione «connessa» e non di fibra spenta. Questo aspetto scoraggia perfino gli operatori di rete fissa e sembra solo una ciambella di salvataggio per Infratel, la società pubblica che è una specie di Metroweb delle aree senza mercato.

3 - La quota di 50% di credito di imposta diventa un «limite massimo»: potrebbe essere anche di meno. Ma chi decide? E con quali criteri? Non è detto che si introduca un ruolo del Cipe.

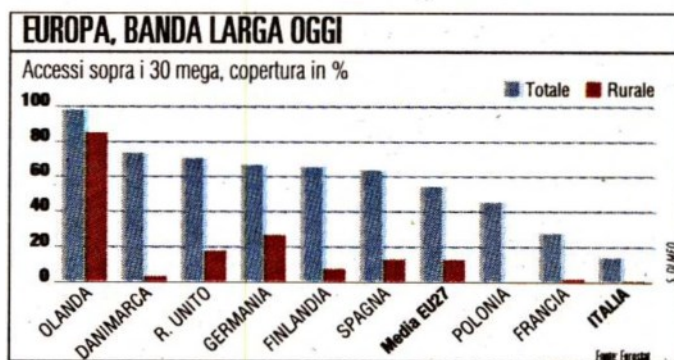
4 - Il testo originario agevolava gli investimenti riducendo gli oneri pubblici per gli operatori alla sola concessione, proibendo altri tipi di tasse o indennizzi, a partire dall'occupazione di suolo pubblico. La Camera ha introdotto un «possono» che lascia agli enti locali la possibilità di togliere questi oneri, ma non certo l'obbligo.

5 - Il decreto in principio istituiva un sistema nazionale federato di banche dati sulle infrastrutture del sottosuolo: una mappa completa di tutti i cavidotti, tubature, condutture di acqua, gas, elettricità, tlc in modo da utilizzare al massimo ciò che già c'è. La Camera ha lasciato il sistema nazionale, ma dentro ci saranno le sole tlc. Che già si parlano e le rispettive infrastrutture le conoscono già.

Infine le antenne per l'Lte: a distanza di due anni si attendono ancora le linee guida del ministero dell'Ambiente sui nuovi modi di calcolare le emissioni delle antenne (perso nei meandri della direzione generale guidata da Mariano Grillo). Se non arriveranno bisognerà costruirne 50 mila in più. Con buona pace dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

Qui accanto, il
sottosegretario
alle
Comunicazioni
Antonello
Giacomelli (1)

La deputata
del Pd

Chiara Braga

(2) relatore

dello Sblocca

Italia alla

Camera

Il presidente di

Asstel **Cesare**

Avenia (3)



2



3